

La scrittrice: da israeliana che crede nella forza del dialogo aderisco all'iniziativa dell'Unità

«Chi vive "in trincea" da una vita, può comprendere meglio di chiunque altro il sacrificio di una donna di pace come è Ingrid Betancourt. Da donna, da israeliana che crede nella forza del dialogo, aderisco con entusiasmo all'iniziativa lanciata da l'Unità per l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt». A farlo è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, paladina dei diritti delle donne israeliane, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei Giorni, il generale Moshe Dayan.

Un Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt visto da Israele.
«Ingrid Betancourt è una donna che non si è chiesta mai se le cose in cui credeva incontravano il consenso delle élite al potere in Colombia o se potevano essere gradite dai narcoguerriglieri. Ingrid non ha sposato lo stato di cose esistenti nel suo Paese magari facendo valere la sua posizione sociale. È andata controcorrente, come spesso controcorrente sono andati e continuano ad andare qui nel mio Paese, Israele, coloro che si oppongono alla logica del più forte, che rifiutano di piegarsi al ricatto di chi crede possibile raggiungere la pace attraverso l'annientamento del nemico. Per questo io come tanti altri in Israele saremmo felici se il



«La mia speranza è di poter festeggiare con Betancourt libera il conferimento del premio»

Nobel per la Pace fosse assegnato a Ingrid Betancourt».

Ingrid Betancourt, e come lei Aung San Suu Kyi: le donne assurgono a simbolo di grandi battaglie di libertà.
«È un fattore di speranza, perché un mondo nuovo, con meno oppressione e ingiustizia, non può che essere coniugato al femminile. Le donne sono portate a costruire laddove gli uomini alimentano i loro impulsi distruttivi; le donne sanno cosa significhi dare alla vita un essere umano e per questo, io credo, hanno più a conto la vita umana. Le donne combattono ma difficilmente odiano. E sanno trasformare il loro dolore in energia attiva. Lo vedo qui in Israele: penso alle associazioni di donne che hanno perso i loro figli nella guerra in Libano o in attentati terroristici: ho conosciuto molte di loro, ho scritto di loro, e ciò che più mi ha colpito è stata la loro capacità di trasformare una indicibile sofferenza, un dolore immenso, quale è la perdita di un figlio, in un'azione costruttiva, in un fare positivo. Ecco: il dolore che si fa energia di cambiamento. Questa considerazione mi riporta a Ingrid Betancourt, alle lettere da lei scritte dalla sua prigionia».

Cosa raccontano quelle lettere?
«Raccontano di una donna stremata nel fisico ma non piegata nel morale; parlano di una donna lucida, consapevole, che consegna alla scrittura non solo la sua tenace volontà di resistere ma anche la sua visione del mondo, la convinzione di essersi battuta per una causa giusta. Ingrid non fa abbiere, non implora pietà. La prigionia non l'ha ridotta a schiava. I suoi carcerieri non sono riusciti a imprigionare la sua mente. Sì, Ingrid è nel suo essere più profondo ancora una donna libera».

Visto dalla comunità internazionale, che valenza politica potrebbe avere il Nobel alla Betancourt?
«Significherebbe assumere la liberazione di Ingrid come impegno esplicito della comunità internazionale, come un fatto politico, per l'appunto, e non solo come un gesto umanitario».

Lei ha parlato del coraggio delle donne israeliane. E quelle palestinesi?
«So di tante madri palestinesi che hanno alzato la loro voce per dire "no" all'uso dei propri figli come "shahid", terroristi suicidi, ribellandosi così ad una cultura, oltre che ad una pratica, di morte. Conosco giovani donne palestinesi colte, sensibili, impegnate nel dialogo, che anche nell'inferno dei campi profughi, anche nei giorni più duri dello scontro tra l'esercito israeliano e le fazioni dell'Intifada, hanno continuato a costruire il futuro, ad esempio insegnando ai bambini, o mandando avanti con grande dignità la famiglia. Queste donne che non si rassegnano al peggio rappresentano una ricchezza della società palestinese e una speranza di pace per Israele».

Di pacificazione si è battuta Ingrid Betancourt.
«Sento Ingrid vicina anche per l'idea di pace che ha ispirato la sua azione. Quella di Ingrid non è una pace generica, utopica. Ingrid coniuga pace con giustizia sociale, pace con democrazia, pace con rispetto dei diritti umani e civili, pace con lotta alla corruzione e alla falsa rivoluzione imposta dai narcoguerriglieri. È una pace impegnativa, scomoda, quella che Ingrid propugna. Ed è per questo che è sempre stata invisa ai corrotti del suo Paese e alla falsa alternativa di chi con Ingrid tiene in ostaggio un intero popolo».

Una speranza?
«Di poter festeggiare il Nobel con Ingrid libera, e magari farlo qui, in Israele, per raccontare che in questo mondo a tinte fosche si possono vivere e raccontare anche storie a lieto fine».

Unità PIANETA

Yael Dayan: sì al Nobel per Ingrid è un premio a tutte le donne di pace

di Umberto De Giovannangeli



Manifesto per la liberazione di Ingrid Betancourt in una via di Parigi Foto di Horacio Villalobos

OTTAVIA PICCOLO

«Donna preziosa non possiamo perderla»

Questo è l'appello di Ottavia Piccolo pubblicato da Articolo21

«Oltre sei anni di prigionia nella foresta sono, possiamo solo immaginarlo una pena bestiale. Tanto folle e tanto superiore alle forze di una donna pur coraggiosa come Ingrid Betancourt, che si ha il timore, noi che riceviamo informazioni frammentarie, di interferire parlando, scrivendo, firmando. Si ha paura di turbare lo svolgimento delle trattative per la sua liberazione, anche se abbiamo visto fino a oggi sorgere ostacoli, affacciarsi sulla scena, oltre a tentativi generosi, emissari poco credibili e azioni scellerate. Maurizio Chierici, certamente bene informato, ci indica la strada dell'appello affinché a Ingrid Betancourt sia assegnato il Nobel per la Pace. Ecco, mi pare che questo sia un «ombrello» potenzialmente davvero utile: uniamoci a questo appello, a voce alta, perché prima si fa a dargli consistenza prima i benefici di questa azione giungeranno a una donna che da sola non ce la fa più. Bisogna fare presto e fare tutto il possibile: Ingrid Betancourt è una donna preziosa, non possiamo perderla».

LE ADESIONI Pubblichiamo altre firme a sostegno del Nobel a Betancourt

Ancora tante le adesioni all'iniziativa di questo giornale per il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt.

■ Luigi Ciotti (insieme al Gruppo Abele e Libera) aderisce al vostro appello per l'assegnazione del Nobel della pace a Ingrid Betancourt. Fabio Anibaldi, ufficio stampa Gruppo Abele

■ Lo scrittore Vincenzo Consolo aderisce all'appello per il Nobel a Ingrid Betancourt

■ Carissim*, con la presente vi invio la mia adesione personale e quella di Arcigay alla campagna per Ingrid Betancourt nobel della pace. Fratemi saluti, Aurelio Mancuso, presidente nazionale Arcigay

■ Complimenti per l'iniziativa, alla quale aderisco molto volentieri. Francesco Avallone (ex operatore della formazione professionale, attualmente in pensione)

■ Aderisco con convinzione all'appello per un Nobel per la libertà ad Ingrid Be-

tancourt.. Giuseppe Morabito, ex Consigliere Comunale Ds di Genova

■ Se vi fosse più silenzio sulle cose future, questo e tanti altri drammatici eventi, risuonerebbero in tutto l'universo. Il Nobel sarebbe una dolce carezza per Ingrid Betancourt e tutti i suoi cari. Un abbraccio, Giuseppe Larovere

■ Aderisco con entusiasmo alla vostra proposta per il Premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt, certi che l'unione di tante intenzioni e volontà positive possa creare una forza a favore di questa donna eroica e coraggiosa. Carla Fontana e Giancarlo Leone

■ Aderiamo alla proposta dell'Unità per il

premio Nobel a Ingrid Betancourt Adalgiso Colombo e Lidia Vaccari - Milano

■ Aderiamo all'appello per il conferimento del Nobel per la Pace ad Ingrid Betancourt: Salvatore Pellone e Elvira Vitale Zelaia, Ceparana (SP)

■ Ottima idea! Confermo e sottoscrivo. Mario Menin, operaio.

■ Aderisco all'appello indetto da voi de l'Unità. Matteo Venditti, studente, provincia di Frosinone

■ Aderisco all'appello per il Nobel a Ingrid Betancourt. Luigi Quartapelle, Politecnico di Milano

PER ADERIRE ALL'APPELLO

nobelperingrid@unita.it

Da oggi le adesioni saranno pubblicate sul sito www.unita.it

■ Il Sindaco e la Giunta Comunale del Comune di Campi Bisenzio aderiscono all'appello a sostegno del Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt.

■ Aderisco all'appello per il Premio Nobel a Ingrid Betancourt. Antonio Melis, docente di Letterature ispanoamericane, Università di Siena

■ Firmo l'appello per il Nobel a Ingrid Betancourt Anna Portoghesi, giornalista, Assisi

■ Aderisco all'appello per l'assegnazione del premio Nobel a Ingrid Betancourt Anna Manao, insegnante Venezia

■ Vorrei aderire alla campagna un Nobel per Ingrid Betancourt. Giorgio Moranda, giornalista, provincia di Bergamo

■ Nobel per la Pace, per la Libertà, per la Giustizia, per la Tenacia, per il Coraggio. Che dovremmo avere tutti!!! Martina Marcelli, impiegata, Roma

Spagna, i popolari sterzano al centro e puntano sul «rosa»

Al congresso del Pp due importanti incarichi a dirigenti donne. Ma l'estrema destra del partito fa sentire con forza la sua voce

di Franco Mimmi / Madrid

COME NEL CORO di certe brutte opere, che ripete partiam partiam e non si muove mai, il Partito popolare spagnolo ha annunciato per tre lustri il suo «viaggio

al centro» senza mai allontanarsi dalla destra più o meno estrema. Al primo congresso del partito dopo la sconfitta elettorale del marzo scorso, che si è tenuto questo fin di settimana a Valencia, il presidente Mariano Rajoy ha ripreso il ritornello, però ha pure fornito elementi di novità che potrebbero preludere a un vero giro di boa e

dunque alla nascita di un vero partito centrista, alla cui guida è stato riconfermato.

Per intraprendere questo famoso viaggio al centro Rajoy ha dovuto decidersi al parricidio che in politica è di prammatica, e rinunciare alla tutela di Aznar decimando la legione che questi, abbandonando

Dolores de Cospedal madre nubile per inseminazione artificiale diventa segretario generale del partito

la guida del Pp dopo la sconfitta del 2004, gli aveva trasmesso o per meglio dire imposto. Quella legione (Angel Acebes, Eduardo Zaplana, Jaime Mayor Oreja e altri) doveva infatti evitare che il nuovo leader abbandonasse la tattica dello scontro e la tecnica della menzogna, cedendo alla tentazione del dialogo e degli argomenti.

E per 4 anni così è stato, sicché si può sospettare che questa nuova rotta venga intrapresa da Rajoy non per convinzioni profonde ma per la semplice constatazione che senza di essa le possibilità di successo sarebbero scarse anche nei prossimi appuntamenti elettorali. Però in politica tutto è più relativo che altrove, e per quanto possa apparire paradossale un giro al centro guidato dal leader della «strate-

gia della tensione», esso viene reso credibile dalle posizioni ben più estreme sostenute da Aznar e dai suoi accoliti. Con qualche apparente nervosismo ma con fredde determinazione, Rajoy si è dunque liberato di quasi tutti loro e anche delle pesanti ipoteche poste sul Pp da una rude Conferenza episcopale e da alcuni impropri organi di informazione.

In un partito sceso in piazza al fianco dei vescovi, i segni più evidenti del cambio sono certamente la nomina di María Dolores de Cospedal, presidente del Pp nella regione Castilla-La Mancha, a segretario generale del partito, e quella di Soraya Sáenz de Santamaría a portavoce del gruppo parlamentare. La prima è separata e madre nubile per inseminazione

artificiale, la seconda è sposata civilmente e quando prese possesso del seggio parlamentare non giurò sulla Bibbia ma si limitò a una formula di impegno. Ecco dunque lanciata la campagna dell'immagine per strappare al Psoe il voto delle donne e quello dei giovani. Ma il congresso ha pure messo in evidenza che l'anima di destra del partito è tutt'altro che estinta. Rajoy era l'unico candidato alla presidenza, eppure ha ottenuto solo l'84 per cento dei voti: l'appoggio minore mai ottenuto da un candidato dal 1990, anno della rifondazione del partito (lui stesso ebbe il 98,4 per cento quattro anni fa). Ed è chiaro che Aznar, per nulla d'accordo con le nuove idee di Rajoy, pensa di essere ancora il referente ideologico del Pp: con baf-

fi appena accennati, con una giovanilistica lunga chioma, l'ex presidente è stato a lungo applaudito per le sue affermazioni di stampo berlusconiano: «Non dobbiamo essere il partito che piacerebbe ai nostri avversari» e «Prima vinciamo le elezioni e poi dialoghiamo, in quest'ordine». Poi se n'è andato senza ascoltare il discorso del suo ex delfino, che affermava di essere

Soraya Sáenz de Santamaría sposata civilmente diventa portavoce del gruppo parlamentare

pronto a sostenere scienziosamente il governo socialista nella lotta contro il terrorismo dell'Eta, e di non poter certo rinunciare a un accordo per combattere gli effetti della crisi economica. «Non voglio - ha concluso Rajoy - che ci sia gente che vota per il Partito socialista solo perché non vinca il Partito popolare». E il Partito socialista dovrà fare attenzione: se uno Zapatero di centro-sinistra ha potuto sfruttare a suo favore le posizioni integraliste del Pp, invase alla cittadinanza, un Rajoy di centro potrebbe avvantaggiarsi degli errori che Zapatero sta commettendo (vedasi il voto a Strasburgo a favore della normativa sull'immigrazione ormai ribattezzata «la direttiva della vergogna».)